

Domenica 22 gennaio 2017, Milano Valdese
3^a dopo l'Epifania

Predicazione di Don Giuliano Savina

Giovanni 4, 46-54 (Gesù in Galilea. Guarigione del figlio di un ufficiale)

Gesù dunque venne di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un ufficiale del re, il cui figlio era infermo a Capernaum. Come egli ebbe udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, andò da lui e lo pregò che scendesse e guarisse suo figlio, perché stava per morire. Perciò Gesù gli disse: "se non vedete segni e miracoli, voi non crederete". L'ufficiale del re gli disse: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli disse: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detta, e se ne andò. E mentre già stava scendendo, i suoi servi gli andarono incontro e gli dissero: "Tuo figlio vive". Allora egli domandò loro a che ora avesse cominciato a star meglio; ed essi gli risposero: "Ieri, all'ora settima, la febbre lo lasciò". Così il padre riconobbe che la guarigione era avvenuta nell'ora che Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive"; e credette lui con tutta la sua casa. Gesù fece questo secondo segno miracoloso, tornando dalla Giudea in Galilea.

Anzitutto grazie per questo invito che ho accolto con gioia e gratitudine. È per me un dono essere qui in mezzo a voi. Così come è un dono poter leggere la Parola del Signore insieme. Sono qui, in mezzo a voi, come un fratello che insieme a queste sorelle e fratelli ascolta ciò che il Signore dice alle chiese.

La nostra fede non è afona, noi possiamo leggere e proclamare la Parola del Signore perché Lui ce l'ha donata affinché noi potessimo ascoltarla, accoglierla e ri-dirla con la nostra vita. Questo non è scontato e neppure ovvio. La Parola ci precede perché tutto nasce dalla potenza della Parola del Signore, il Suo dire fa, crea, genera. La Parola custodisce una fertilità straordinaria, non ritorna a Lui senza aver operato quanto desidera, senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata (Isaia 55,10-11).

Il brano evangelico che anima la nostra meditazione è quello di Giovanni 4, 46-54. Un brano che chiude una sezione, quella iniziale dedicata ai segni, nell'architettura giovannea.

Ci presenta, in una pennellata richiamata all'inizio e poi alla fine, Gesù che ritorna in Galilea (Gv 4,46.54). È molto importante questo sguardo geografico della/sulla terra d'Israele che ci permette di cogliere come l'ebreo Gesù viene, anzitutto, dalla Galilea. Il suo habitat naturale, dove matura la coscienza di essere Figlio nel quale il Padre si è pienamente rivelato compiacendosi.

È importante qui sottolineare che la Galilea è ben diversa da Gerusalemme. La cultura galilaica è ben diversa da quella gerosolimitana. La Galilea è una terra di confine dove il meticcio delle culture, etnie, popoli, fedi e religioni è l'aria che si respira. La Galilea viene attraversata dalla Via Maris quella che collega l'Egitto con il medio oriente (la via della seta) e passa sotto Nazareth nella valle di Esdrelon (Meghiddo) fino a costeggiare il lago di Cafarnao e continuare verso Damasco.

Ecco, Gesù nasce e vive la maggior parte del tempo della sua vita in questa parte della terra d'Israele: questo è molto importante per cogliere la sua coscienza di credente e poi perché qui svolgerà la sua predicazione con segni e prodigi.

Sorgono spontanee alcune riflessioni sulla nostra Europa in questo momento della sua storia e pensare, come fu per Gesù la Galilea il luogo della sua manifestazione, così l'Europa a partire da Cirillo e Metodio che hanno tradotto la Bibbia in cirillico e poi Lutero che ha tradotto la Bibbia nella lingua del popolo e prima ancora Girolamo con la traduzione Latina, perché la Parola del Signore potesse compiere il suo mandato e produrre i suoi effetti. Ci domandiamo: dove è finita la Bibbia in Europa? Quelle traduzioni che hanno permesso ai popoli di riconoscersi nelle lingue e, attraverso questo, professare la fede e generare una cultura che incidesse nelle strutture importanti per l'edificazione di un tessuto sociale, politico, economico, culturale. Oggi a questa stessa Parola quale autorevolezza è riconosciuta; quanto la Parola del Signore guida ed orienta le coscienze e tocca il cuore degli uomini e delle donne?

Il verbo *usato* in questo in brano che dice l'azione di Gesù in Galilea è scendere (Gv 4, 47.49.51). Gesù è colui che scende e coinvolge in questo scendere quelli che gli sono attorno. Anche il Giordano (il discendente) scende dall'Ermon attraversando la Galilea e poi con un percorso tortuoso va a morire nel Mar Morto.

Gesù è la prima volta secondo il vangelo di Giovanni che incontra un pagano, l'ufficiale del re (il Centurione per Matteo 8,5-13; e così anche Luca 7,1-10) che pone la domanda delle domande: il figlio stava per morire (Gv 4,47. 49).

È qui dove il credente e il non credente possono stringersi la mano ed abbracciarsi di fronte al mistero della morte che scuote le coscienze di ogni donna e uomo e comunità. Se ha senso credere in Dio è proprio questo il luogo dove l'uomo pone al Signore **LA DOMANDA DELLA VITA**. Ed è proprio qui che Gesù risponde con la potenza della sua Parola che si rivela nella sua forza ed efficacia: *tuo figlio vive!* (Gv 4, 50.51.53.). Il Signore qui non dà un segno. Il Signore qui rivela chi è nella potenza della sua Parola, perché il Signore è fedele alla sua parola, il suo dire è un fare, un operare. Il fare della Sua parola di manifesta nella potenza del Suo dire.

Ecco io sono qui oggi in mezzo a voi per dirvi questo, care sorelle e fratelli, e per chiedere con voi al Signore il dono di credere nella potenza della Sua Parola, cioè a lasciare che la Sua Parola possa operare nella nostra vita manifestando la sua potenza ed efficacia.

La fede di quell'ufficiale regio (Gv 4, 46.49), o meglio del quell'uomo (Gv 4, 50), o meglio ancora di quel padre (Gv 4, 53), è una fede pienamente abramitica. La fede di chi autenticamente va verso se stesso (Gn 12, 1: Lech lechà - לך-לך) è quella di chi ripone con tutta la sua forza, la sua mente e tutto il suo cuore, nella promessa della Parola del Signore la sua vita, che non le sarà tolta, neanche nella morte.

Amen